



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

Per affrettare la vittoria

L'attuale periodo di guerra è caratterizzato da tutta una serie di combattimenti che, ad eccezione di quelli del Nord, non sono di grande ampiezza.

Si lotta costantemente su tutti i fronti, e le forze dell'esercito repubblicano realizzano delle operazioni difensive e d'attacco. Si lotta dappertutto e senza che entrino in gioco delle grandi masse, si combattano battaglie di relativa importanza.

Nell'Alta Aragona, i repubblicani hanno conseguito gli obiettivi segnalati dal Comando e hanno sconfiggato duramente il nemico. Nel Sud, l'esercito leale ha fatto fallire diverse offensive fasciste ed ha conquistato qualche posizione strategica. Nel Levante e nell'Est, si conduce una guerra di posizioni e l'esercito repubblicano mantiene le sue linee.

Nel Nord i minatori, i combattenti dell'Asturia lottano con l'eroismo ed il coraggio che li caratterizza. In quattro settori diversi, di uguale importanza, hanno fatto fronte alle truppe invasori ed hanno saputo difendere palmo a palmo i monti e i paesi asturiani.

Ogni piccola avanzata delle Divisioni di Mussolini è costata centinaia, migliaia di cadaveri. I briosi contrattacchi dei soldati leali hanno causato delle ingentissime perdite all'esercito invasore, in uomini e in materiale.

In 48 giorni di combattimento, i fascisti hanno perduto 20.000 uomini.

A prezzo di questi torrenti di sangue, hanno conquistato una parte dell'Asturia, venendo violentamente ricacciati in altri settori.

Tutti gli effettivi di choc di Franco sono sconfiggati. Gli evasi che si presentano nelle

nostre linee raccontano dell'incorporazione nelle file dei ribelli di ragazzi che non superano il 18esimo anno di età. Questo significa che i fascisti hanno già mobilitato tutti gli uomini utili al maneggio delle armi e che si incontrano ora davanti ad una gravissima ed insanabile crisi.

La direzione e l'esecuzione tecnica delle operazioni in tutti i fronti è in mano dei militari stranieri, membri dell'esercito di Mussolini e della Reichwehrs:

I generali di Franco non dispongono di nessuna autorità presso i capi stranieri, direttori assoluti della guerra di invasione.

Gli invasori hanno gettato le maschere e si presentano apertamente come tali.

La caduta di Santander fu annunciata pubblicamente sui giornali italiani come una vittoria italiana.

Ma malgrado il grande materiale bellico di cui dispongono i ribelli e le divisioni dell'Esercito di invasione, i repub-

blicani resistono eroicamente nell'Asturia ed attaccano con successo nell'Aragona.

Lo sforzo del popolo spagnolo moltiplica le possibilità dell'Esercito della Repubblica, che ha saputo combattere meravigliosamente a Brunete e nell'Aragona.

Ma non bisogna abbandonarsi ad un eccessivo ottimismo. Le attuali operazioni su tutti i fronti, i combattimenti di ogni giorno, dimostrano l'enorme durezza della guerra, l'importanza dell'invasione degli eserciti del fascismo e ci impongono la necessità di fortificare sempre maggiormente le file repubblicane.

I progressi magnifici registrati nell'organizzazione, nella tempra combattiva e nella tecnica dell'Esercito popolare permettono sopportare quello che è possibile fare con esso. Le possibilità dell'esercito popolare aumentano con la istruzione politica e militare, e soprattutto con la disciplina.

La ampiezza e la durezza della stessa, la convinzione che dovremo condurre ancora molti combattimenti, dimostrano che bisogna curare con vero zelo il morale del soldato e la sua comprensione politica. Il nostro esercito è un esercito popolare che difende con l'indipendenza della Spagna, la libertà del popolo, ed è necessario che tutti i soldati dell'esercito popolare sappiano perché combattono.

Altri due problemi fondamentali dell'esercito spagnolo sono le riserve e l'industria di guerra.

Il Paese intero collabora con il governo alla rapida risoluzione di questi due fattori fondamentali per affrettare la vittoria.

Anche su questo terreno possiamo apportare un valido aiuto al Governo del Fronte Popolare.

Trasformando rapidamente in ottimi soldati le reclute che entrano nelle nostre formazioni: impartendo loro una buona istruzione sul maneggio delle armi e sulla tecnica militare ed elevando il loro morale e la loro comprensione politica.

IN UN PAESE CONQUISTATO DELL' ARAGONA



Dei militi repubblicani soccorrono i feriti faziosi.

LA MORTE DI VAILLANT COUTURIER

E' morto il deputato comunista Vaillant Couturier, sindaco di Villejuif, redattore capo del "L'HUMANITÉ", il grande giornale francese, amico della Spagna repubblicana.

La morte è avvenuta il 10 ottobre, in una clinica dei dintorni di Parigi, dove Vaillant Couturier era stato trasportato d'urgenza, in seguito ad una violentissima colica epatica.

★

Vaillant Couturier era un autentico rappresentante del popolo, al quale aveva dedicato tutti gli sforzi e la sua grande intelligenza.

Malgrado fosse un antimilitarista per convinzione e per temperamento, nella grande guerra il suo valore militare gli valse varie ascensioni di grado e la legione d'Onore.

Dopo la guerra, Vaillant Couturier fu uno dei più grandi amici di Barbusse, l'immortale creazione del "Fuoco".

Scrittore finissimo, Vaillant Couturier contribuì non poco a stringere viepiù i legami di fraternità tra i lavoratori del braccio e del pensiero.

Era un grande amico della Spagna repubblicana. Fu "L'Humanité", il primo giornale francese che difese la causa del governo legittimo spagnolo.

Vaillant Couturier, durante il grande dramma spagnolo, visitò ripetutamente la Spagna. Poco prima della caduta di Bilbao, aveva percorso tutto il paese basco, pubblicando poi una serie di magnifici articoli sull'Humanité, contribuendo così a provocare nella repubblica francese un grande slancio di solidarietà verso la popolazione spagnola, slancio che si manifestò con l'invio di

alimenti, medicinali ed indumenti.

Era presidente del Comitato Bilbao.

La morte sorprende quest'infaticabile lottatore nella pienezza del suo ingegno e del suo talento.

Il Partito Comunista Fran-

cese ha perduto uno dei suoi Capi.

Le masse lavoratrici di tutti i Paesi un campione infaticabile della lotta per la loro emancipazione.

La repubblica spagnola, la democrazia iberica uno dei suoi migliori difensori.

Uniti, verso la vittoria

La notizia verrà accolta con gioia da tutti i combattenti della Libertà, perché è un primo grande passo verso l'unione senza riserve, nella lotta contro il nemico in comune.

A Valenza si è formato il fronte Popolare antifascista.

Ecco il testo dell'accordo:

rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici (U. G. T., C. N. T., Partito Repubblicano, Sindaca-

lista, Comunista, Unione Repubblicana, Sinistra Valenzana, Socialista, F. A. I. e Sinistra Repubblicana) riuniti allo scopo di coordinare la loro attività, decidono e si impegnano a rispettare i seguenti accordi:

1.° Di porre fine a tutte le campagne che potessero nuocere all'unità antifascista o che costituiscono degli attacchi contro le organizzazioni sinda-

cali o i partiti politici, membri del Fronte Popolare Antifascista.

2.° Di rispettare e di collaborare all'opera di trasformazione economica ed industriale realizzata per i lavoratori, i loro Sindacati o Collettività, nelle regole e norme fissate dal Governo.

3.° Di iniziare una campagna, con delle manifestazioni e sulla stampa, destinata ad elevare il morale della retroguardia ed a impedire che le vicissitudini che il popolo spagnolo sopporta tanto eroicamente offrano campo libero alla speculazione fascista.

4.° Di collaborare efficacemente alla politica del calmier dei prezzi stabilita dal Governo.

5.° Di epurare le organizzazioni sindacali e politiche, espellendo senza pietà ogni individuo che non possa provare la sua fedeltà alla causa antifascista.

6.° Di proporre l'allargamento dell'Esercito Popolare al servizio esclusivo della Causa Antifascista.

7.° Di studiare in quale formazione numerica si possono formare degli organismi di carattere locale, composti della organizzazioni politiche e sindacali componenti il Fronte Popolare, ed esponendo il progetto agli organismi interessati.

8.° Di collaborare, per la sua migliore efficacia, all'opera che verrà realizzata dal Governo del Fronte Popolare Antifascista.

Con la propaganda indeboliamo il nemico ugualmente che con il fucile. Compagno: aiutaci ad acquistare un dispositivo "Altavoz del Frente".

★

Fate che il vostro Battaglione possieda un apparecchio radio.



IL DISCORSO DI ROOSEVELT

Il discorso di Roosevelt è stato discusso in tutti i Paesi del mondo. Gli accenni del Presidente degli Stati Uniti alla Pace hanno emozionato: la sua condanna del terrorismo internazionale ha impressionato: il suo appello, chiaro e forte, ai popoli dei Paesi denunciati, indica la via da seguire a chi si è smarrito nelle selve oscure dell'egoismo o della paura. A Londra e a Tokio, a Parigi o a Roma, si discute, nelle cancellerie o nelle strade, in segreto o apertamente, il discorso di Roosevelt.

L'opinione pubblica si domanda se si tratta di un'iniziativa verbale o dell'inizio di un'azione. Quello che è certo è che si tratta di una cooperazione a favore della Pace. La grande democrazia nord-americana non poteva trascurare la minaccia alla civilizzazione. La tragedia dell'Asia scuote la sensibilità di Roosevelt, come venti anni fa la tragedia europea aveva scosso quella di Wilson.

Il Presidente della Repubblica nord-americana attua francamente; in primo luogo con la parola per rimuovere gli stagni della diplomazia internazionale, e poi, direttamente, con la

comunicazione inviata al Giappone, considerandolo come uno Stato aggressore, che viola gli accordi delle nove potenze e del patto Kellog-Briand.

Si osservi il contrasto tra la vecchia democrazia europea e la democrazia di Roosevelt. Sono passati quattordici mesi prima che i paesi democratici europei si "avvedessero" dell'aggressione che sta soffrendo la Spagna repubblicana, e tuttora la Società delle Nazioni, la Francia e l'Inghilterra non hanno individuato l'aggressore.

Contro questo lamentabile convenzionalismo, la Russia ed il Messico prima, ed oggi gli Stati Uniti d'America si ribellano.

Roosevelt non ha atteso quattordici mesi, né le Commissioni o le formule diplomatiche per accusare il Giappone come uno Stato aggressore che viola i patti stabiliti. Se invece degli Stati Uniti d'America avesse dovuto deliberare la Società delle Nazioni o le democrazie occidentali, la Cina intera avrebbe potuto cadere in mano ai giapponesi, prima che fosse individuato l'aggressore.

Nessuna ironia né sarcasmo nelle nostre parole. Solo un'infinita tristezza, la constatazione delle lungaggini burocratiche.

Noi ci auguriamo che le due grandi nazioni democratiche, la Francia e l'Inghilterra, sappiano essere degne delle loro tradizioni luminose e condannino per sempre la politica delle aggressioni.

Noi vorremmo che l'atteggiamento energico e fermo di Roosevelt fosse imitato da coloro che reggono i destini delle due grandi potenze europee, della Francia e dell'Inghilterra.

Il più piccolo movimento del soldato può servire di informazione al nemico

I servizi di informazione delle unità militari sono molto complessi. Sono di competenza degli Stati Maggiori e non del soldato, naturalmente in tutto ciò che costituisce la direzione e l'applicazione di tali servizi. Ogni Brigata può tenere un servizio di informazioni, e nell'ambito stesso del servizio debbono rimanere circoscritte le sue conoscenze.

Pero, il soldato è materia di osservazione per il servizio di informazione. È soggetto e nello stesso tempo oggetto del Servizio di informazioni.

Egli stesso può fornire delle informazioni al servizio. La sua Brigata o al capo cato di raccogliere tutte le notizie, e può pure essere oggetto dell'informazione nemica, che vigila tutti i suoi movimenti.

Di conseguenza, tutti i soldati devono conoscere i principi elementari del servizio di controinformazione, giacché ne possono essere inconsapevolmente l'oggetto.

Il nemico osserva sempre. Il nemico ascolta durante la notte. Gli interessa tutto. Gli interessano i minimi dettagli.

Di giorno, non solo fa quello che si chiama voli di riconoscimento, ma fotografa pure le nostre linee. Il soldato deve evitare che lo si scorga, oltre che dalle trincee nemiche, anche dall'alto degli apparecchi di osservazione.

Le fotografie che prendono gli osservatori aerei sono amplificate e studiate accuratamente dagli Stati Maggiori nemici.

Al nemico interessa in sommo grado, come a noi, conoscere il collocamento delle armi automatiche, dei cannoni anti-tanks, e molte volte vi riesce, sia per la visibilità delle nostre armi, sia per i movimenti imprudenti dei soldati, che possono denunciare la posizione delle loro armi.

Al nemico interessa pure conoscere le nostre trincee e i luoghi dei nostri Comandi. Bisogna quindi evitare di alzare le armi che brillando al sole,

sono di una grande visibilità, e di passeggiare nelle trincee.

In genere, bisognerebbe evitare tutti i movimenti, specie se compiuti in un modo abitudinario, perché costituiscono una larga messe di osservazioni per il nemico.

Durante i servizi di collegamento, di rifornimento e durante il cambio, il soldato deve camminare in modo di non essere visto dal nemico. Deve sempre cambiare ora ed itinerario, e deve conservare il silenzio più assoluto.

Il personale delle macchine automatiche deve cercare di rendersi più invisibile che sia possibile, perché al nemico, interessa in sommo grado, conoscere la posizione delle nostre armi.

Gli addetti alle macchine automatiche devono osservare la disciplina e l'istruzione più rigorose. Devono assolutamente evitare di passare sempre nello stesso luogo, per non indicare al nemico, coi segni e le orme del passaggio, i luoghi dove sono poste le nostre armi.

Bisogna dunque evitare di gettare al suolo tutto ciò che lucica o crio che è molto chiaro!

Il soldato deve collaborare col Comando per fare osservare queste prescrizioni



I volontari italiani di una batteria anti-aerea.

Dobbiamo continuare ad avanzare per il nuovo cammino, per ottenere il trionfo!

Durante la grande offensiva dell'Esercito repubblicano nel settore del centro, nel mese di luglio, tra un attacco e l'altro, un gruppo di combattenti internazionali volle rendere visita a Cipriano Mera, uno dei più stimati capi della C. N. T., un vecchio compagno di lotta di Durruti.

Cipriano Mera ci ricevette al suo posto di comando, nel settore che occupavano le truppe della sua divisione.

Ci ricevette con molta affabilità, cordialmente.

È un uomo di media statura, piuttosto gracile. Parla scandendo le frasi, sottolineando i punti più importanti con dei gesti larghi.

Ha la parola facile, la descrizione appassionata e colorita. Il suo volto è tutto solcato da molte rughe, incisioni violente del tempo, della sofferenza, della lotta.

È un uomo che ha molto lottato, molto sofferto.

Ci disse, ridendo, che era stato ospite, per periodi più o meno lunghi, di diciannove o venti prigionieri spagnole.

È muratore di professione. Quando scoppiò la ribellio-

ne fascista, era incarcerato.

—In conseguenza del grande sciopero degli edili?

—Sì e no—ci rispose ridendo Mera—. La C. N. T. mi aveva delegato con un gruppo di confederali, per trattare con il sindacato padronale, in presenza di un ministro, sulla risoluzione dello sciopero... Il Ministro, prendendo apertamente le parti dei padroni, ci disse testualmente: "La discussione è inutile: lo sciopero non è ancora maturo..." Allora, per farlo maturare, noi della C. N. T. lanciammo la parola d'ordine ai nostri organizzati di recarsi in tutte le trattorie, in tutti i locali, in tutti i ristoranti e di mangiare senza pagare.

Venni arrestato, dunque, per un conto non pagato..."

Colui che la borghesia spagnola onorava particolarmente della sua predilezione, è oggi uno dei capi più autorevoli dell'Esercito repubblicano. In questi giorni è stato nominato capo di un Corpo d'Armata operante in uno dei fronti più importanti della guerra di Spagna.

Liberato dal carcere, Mera, con un fucile in mano, si unì alla massa dei popoli che tanto eroicamente lottavano in tutti i punti di Spagna, per vincere la ribellione dei generaloni.

Si recò a Guadalajara. I

milite a Buitrago, uno dei 20 militi anarchici che lottavano in quella zona.

Il suo prestigio negli ambienti confederali, il suo coraggio e la sua energia non tardano però a segnalarlo come capo. Però gli anarchi-

gruppo che opera spontaneamente, senza collegamento con le altre forze, con gli altri gruppi.

Quando il nemico si infiltrò per San Martin di Valdeiglesias, Mera si trovava con i suoi uomini a Sotillo

in qualche quartiere della periferia madrilenà.

Le orde fasciste sono a Casa di Campo.

Bisogna sbarrare loro il passo.

Mera domanda mille volontari, mille uomini che lo se-

il sangue versato dai miei fratelli di lotta, mi fecero cambiare opinione.

Compresi che se non volevamo perdere, dovevamo organizzare un Esercito, un Esercito tanto potente come quello del nemico, un esercito disciplinato e capace; un esercito organizzato per la difesa dei lavoratori.

Da allora, non cessai di consigliare a tutti i combattenti la necessità della sottomissione alle norme militari.

★

Mera con un altro militante confederale, Palacios, organizzarono la 39ª Divisione, cercando e riuscendo di trasformare le milizie confederali in unità strettamente militari, armonizzando lo spirito proletario con le necessità della militarizzazione.

Tutte le organizzazioni, tutti i partiti, il popolo intero di Spagna erano persuasi che per vincere la guerra, necessitava organizzare un esercito forte, potente, disciplinato e condurre la guerra stessa con metodi scientifici. Così si operò.

La trasformazione delle milizie in esercito popolare permise la grande vittoria di Guadalajara.

I fascisti che non contavano sulle grandi facoltà di assimilazione della tecnica

militare da parte del nuovo esercito popolare, furono messi in fuga.

A Brihuega, le antiche milizie lottarono formate in divisioni contro un esercito regolare.

Il nemico avanza va, credendo di non incontrare degli ostacoli sul suo cammino e si scontro' invece con delle unità militari estremamente combattive.

L'errore di cui parla Franco per giustificare la ritirata di Guadalajara, è appunto la non valutazione della grande potenza combattiva e militare acquistata in breve tempo dall'Esercito popolare.

—L'Esercito Popolare operava già militarmente ed aveva un regolare Stato Maggiore. Questa fu la più grande realizzazione... In seguito alla brillante azione dovuta principalmente alla trasformazione operata nei ranghi repubblicani, la mia opinione sul carattere da imprimere alle nostre unità si rafforzò maggiormente.

Cipriano Mera pronunciò queste affermazioni con forza, aggiungendo:

—Brunete mi ha convinto maggiormente della necessità di migliorare gli elementi e la disciplina del nostro esercito. Solo sforzandosi di essere superiori al nemico anche nell'organizzazione militare, potremo vincere.

OVIEDO

Ottobre 1934.

Oviedo era la capitale rivoluzionaria di una regione che si sollevava contro tutte le forme di reazione.

Oviedo era la speranza di tutti gli asturiani, di tutti gli spagnoli, di tutti i lavoratori.

La lotta eroica dei minatori asturiani polarizzava l'attenzione del mondo.

Tutta la stampa reazionaria pubblicava delle corrispondenze che parlavano della ferocia distruttiva dei "rossi"... La Santa Cappella, la Deputazione, l'Università? Distrutte! Tutto distruggevano i "rossi", los "mineros"...

Oviedo, la città di Clarín, la terra di Jovellanos, era incendiata dai minatori, dai pescatori, dai montanari...

La stampa reazionaria a catena pubblicava delle corrispondenze estremamente edificanti sulla ferocia dei "rossi". Una serie di sapienti fotografie finivano di indignare tutti gli egoisti, tutti coloro che non comprendevano la grandezza dei lottatori asturiani.

La stampa di destra si accaniva a gettare manciate di fango contro i minatori, contro i lavoratori della terra e del mare dell'Asturia.

Oggi, Oviedo è ancora l'epicentro della lotta spagnola: Oviedo e l'Asturia. Nelle montagne già bianche di neve, si vive il nuovo dramma antifascista, la nuova epopea rivoluzionaria dell'Asturia forte e fiera.

Per i lottatori asturiani, malgrado che sia nelle mani dei faziosi, Oviedo è ancora, e sempre la capitale.

Oviedo, la bella città della Spagna del Nord, rimane la città difesa dall'eroismo dei montanari che discesero dalla montagna il 6 ottobre 1934, per scrivere una pagina meravigliosa di eroismo, di sacrificio e di gloria.

Oggi Oviedo è in mano ai fascisti, non per viltà dei lavoratori asturiani, ma per l'infame tradimento dei suoi "señoritos", degli azionisti delle miniere, degli armatori dei vapori, dei banchieri, gente che preferisce distruggere e fare distruggere, piuttosto di concedere ai minatori un salario che assicuri loro un po' più di pane, ai pescatori dei contratti più vantaggiosi e delle barche che non siano delle bare galleggianti.

Oviedo è oggi attaccata dai minatori, dai pescatori... Gli eroici asturiani attaccano non la città rivoluzionaria, ma il nido della guardia civile, del requete fanatico, del falangista, servi e schiavi dell'imperialismo straniero, traditori della patria che permettono alle orde italiane e tedesche di impadronirsi della ricchezza della Spagna.

Oviedo, la grande Oviedo, la rivoluzionaria Oviedo è straziata dagli stessi suoi figli, che vogliono liberarla.

Oviedo la grande, Oviedo l'antifascista, Oviedo la rivoluzionaria, per colpa di qualche suo figlio degenerare, subisce la tortura che le infliggono i suoi figli migliori. La Spagna vive delle terribili ore, per il tradimento di coloro che avevano giurato di difenderla.

Ma Oviedo rinascerà sulle sue rovine. I suoi figli, gli asturiani che scendono nelle profondità della terra o calano le reti nell'immensità del mare, i minatori, i pescatori, i montanari che oggi si sono trasformati in combattenti, lottano per liberare la grande città antifascista dalle mani dei fascisti traditori, dai "requetes", dai falangisti.

Sulle sue rovine, Oviedo rinascerà.

Più bella, più grande, più antifascista di prima.



Il comandante Mera abbraccia il «Campesino»

fascisti volevano impedire l'accesso dei rinforzi repubblicani alla città, con un fuoco incrociato che impediva il passaggio su di un ponte. Mera con altri, piazzò delle mitragliatrici su un camion, lo lanciò a tutta velocità, sparando all'impazzata, contro i fascisti.

Le orde faziose si dispersero in tutte le direzioni.

Mera si reca poi, per ordine della C. N. T., come miliziano a Cuenca, perché circolava la voce che la guardia civile stava per sollevarsi.

—Ero un semplice milite—sottolineò Mera—come ero

ci che sono con lui non vogliono chiamarlo così: lo nominano, dunque, delegato generale all'unanimità.

—Era l'epoca delle milizie, dei gruppi, delle colonne di Partito o Sindacali, e si stimava allora—disse Mera—che il capo dovesse essere sempre alla testa delle sue truppe. Soltanto l'esempio poteva correggere l'indisciplina che noi stessi avevamo propagandata.

Poi venne nominato delegato generale di tutte le milizie confederali.

—Si lottava—afferma Mera—per liberare la

de la Adrada e dovette ripiegare fino all'Escorial. Le milizie vi giunsero disorganizzate e si dovette ricominciare la loro organizzazione. Quello fu il primo momento in cui Mera rifletté sulla necessità di organizzare su una base diversa coloro che lottavano per la difesa della Libertà.

★

Novembre.

L'assedio di Madrid. Le colonne di Mola, Varela, Yague marciarono sulla capitale di Spagna.

Ayuntamiento de Madrid

guano a Casa di Campo. In quel settore, si incontra con la prima colonna internazionale, comandata dal generale Kleber. Ne riporta un'opinione magnifica. È meravigliato per la disciplina di quei combattenti che vengono da tutti i Paesi a difendere la libertà spagnola.

Pochi giorni dopo, Mera riceve la comunicazione che i fascisti sono entrati ad Aravaca ed a Pozuelo.

—Fu in quell'istante che tutte le mie opinioni sulla disciplina e sulla militarizzazione—dice Mera—si mutarono. I rovesci militari ed



Un fortino fascista nell'Aragona espugnato dai repubblicani.

Passavano vicino al Comando dei gruppetti di reclute. Cantavano in falsetto una canzone "flamenca". Quantunque avessimo potuto valutare ed apprezzare, nelle nostre stesse Brigate, la forza combattiva delle reclute, domandammo a Mera.

—Come si comportano le reclute?

—All' azione del Centro, hanno partecipato migliaia e migliaia di reclute, comportandosi molto bene e gareggiando in combattività con gli anziani, con i volontari.

Le reclute che viene oggi al nostro Esercito, si militarizza con facilità, perché ora disponiamo di quadri ed abbiamo una struttura militare.

Mera si pronunciò nettamente, senza alcuna riserva, per l'unità di lotta. Affermo con forza che non bisogna soltanto parlare di unità, ma realizzarla. Ovunque. Sui campi di battaglia e nelle officine. Nella retroguardia e nelle primissime linee.

(In questi giorni, Cipriano Mera ha abbracciato pubblicamente, in un grande comizio, il comandante Campesino, uno dei più noti militanti comunisti, ora capo di una potentissima divisione dell'

esercito repubblicano spagnolo).

L'abbraccio ha un valore di simbolo ed è un' attestazione. Simbolo, attestazione testimonianza della volontà di unione di tutte le forze sane, nella lotta contro il nemico N. 1, il fascismo.

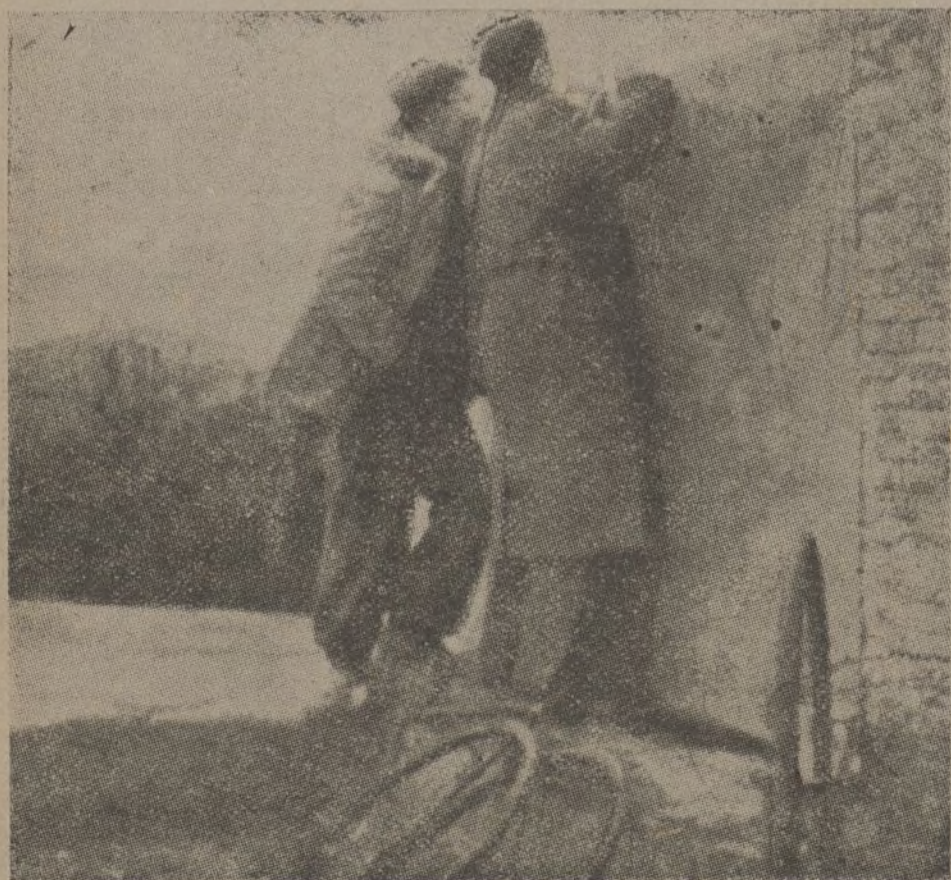
Con lo sguardo rivolto verso le primissime linee, Mera concluse in questi termini la sua conversazione con noi:

—Per vari mesi, abbiamo dovuto dedicarci senza un momento di respiro a distruggere la nostra stessa opera: l'opera di propaganda antimilitarista. Oggi possiamo dichiarare che vi siamo riusciti perfettamente. Dobbiamo continuare ad avanzare per il nuovo cammino, per ottenere il trionfo dell' esercito popolare. Noi vinceremo!"

Ci accomiatammo dal modesto muratore dei Cuatro Caminos, militante che tormentava le coscienze dei giudici istruttori ed affaticava i tricorni delle Guardie civili modesto muratore trasformatosi in uno dei più valorosi capi dell' esercito repubblicano, alzando ben alto il braccio e serrando strettamente il pugno, "Salud".

Uniti, verso la vittoria!

CANAPINO



Gallo e Nicoletti sul fronte del Jarama.

(Dal libro "Garibaldini in Spagna".)

La vittoria del Fronte Popolare alle elezioni cantonali francesi

Gli scrutini del primo turno delle elezioni per i consiglieri cantonali e generale registrano la nuova grande vittoria dei partiti di sinistra.

Il popolo francese ha manifestato ancora una volta il suo fermo attaccamento e la sua fiducia ai partiti che compongono il Governo del Fronte Popolare.

Il trionfo di domenica 10 ottobre conferma il trionfo che ottennero sedici mesi fa gli stessi partiti.

Il trionfo elettorale dei partiti di sinistra imprimerà un ritmo più accelerato alla realizzazione del patto del "Rassemblement Populaire" e maggiore audacia nell'epurazione dei quadri dello Stato, per vivificare con un'immissione repubblicana tutte le branche dell'Amministrazione pubblica: le Prefetture, il Corpo Diplomatico, l'esercito.

Herbette è stato defenestrato, ma vi sono centinaia di Herbette nell'apparato statale francese.

Il popolo francese rinnovando la sua fiducia al Fronte Popolare, eleggendo i candidati dei partiti di sinistra, manifesta pure al Governo la sua ferma volontà di aiutare la Spagna Repubblicana.

★

Il trionfo del Fronte Popolare è espresso chiaramente dalle cifre degli scrutini.

I Partiti di sinistra che nell'ultime elezioni avevano ottenuto 1.943.027 voti ne hanno ottenuti, ora, 2.186.000

I Partiti di destra sono discesi da 1.633.886 a 1.246.980.

Le sinistre hanno ottenuto, dunque, un aumento di quasi 250.000 suffragi.

I Partiti di destra hanno perduto più di 350.000 voti.

★

Durante la campagna elettorale, il fascismo di De La Roque e Doriot aveva puntato forte sulla speranza che il Fronte Popolare si dividesse, divisione che avrebbe avuto per



Il popolo francese ha votato pure contro i fautori di guerra.

conseguenza, inevitabilmente, la vittoria dei reazionari.

I suoi sogni sono stati cacciati dalla cruda realtà. Nel primo turno, i candidati dei Partiti Popolari si sono presentati separatamente, ma il secondo scrutinio dimostrerà che il libero gioco della volontà popolare non è incompatibile con l'unione ferrea del popolo davanti ai suoi nemici.

Ogni Brigata deve disporre di un dispositivo di altavoce.

★

Una Brigata senza un dispositivo di "Altavoz del Frente" è incompleta, perchè le manca una delle sue migliori armi.

NEL XX° ANNIVERSARIO

LA RIVOLUZIONE RUSSA E I BIMBI

Quando fra pochi giorni, si celebrerà il XX anniversario della grande Rivoluzione socialista, i piccoli russi avranno, nel programma dei festeggiamenti, un posto di onore; ma, per occuparlo, non dovranno scomodarsi; basterà loro conservare quello che, dal 1917, in qua, hanno tenuto nelle preoccupazioni dei costruttori della Russia nuova.

Sempre, fin dai primi giorni della ascensione al potere dei Soviet, il Partito bolscevico, il governo operaio a contadino, hanno manifestato in ogni modo la loro sollecitudine per i ragazzi.

Chi potrebbe ricordar senza commozione che — mentre ancora infuriava la lotta contro i Russi bianchi, contro gli invasori stranieri — Lenin firmava, il 4 gennaio del 1919, il famoso decreto sulla protezione sanitaria dell'infanzia, sull'organizzazione razionale della sua alimentazione, sulla assistenza medica ad essa dovuta?

Il governo sovietico ha fatto dono ai bimbi di immensi valori morali e materiali. Tutto ciò che di meglio c'è nel paese appartiene alla gioventù. E la patria è orgogliosa di consegnare nelle mani delle giovani generazioni le scuole, gli asili, i campi di pionieri nei siti più pittoreschi, i sanatori nei climi più propizi, gli stadi ch'essa ha creato all'alba della Rivoluzione.

Chi vuol coltivare la pianta-uomo, deve curarne il germe: il ragazzo.

Gli asili.

La parola alle cifre. Nel 1913 c'erano, in tutta la Russia, 9 ambulatori per la protezione della madre e del bimbo. Oggi, ce ne sono 4.175. E, in tutti questi ambulatori, si sono fatte in un anno 22 milioni di visite!

E gli asili? Soltanto negli asili dell'Ucraina, si contavano,

quest'anno, 44.984 letti per i bimbi degli operai e 44.416 per i bimbi dei kolhoziani. Ed esistono — sempre nell'Ucraina — innumerevoli stazioni di cura, per i bimbi: stazioni estive. E, per queste stazioni, son passati, l'anno scorso, 947.000 bimbi.

Le scuole.

Il potere sovietico ha costruito decine e decine di migliaia di scuole. Nell'anno scolastico 1936-37, l'Ucraina poteva vantare 60.000 scuole di più di prima della Rivoluzione. Per dare una idea ancor più vasta dello sforzo compiuto nel terreno scolastico, basteranno poche cifre, ma astronomiche. Nel 1914, in tutti i villaggi della Russia, c'erano 346 scuole medie: nel-

l'anno scolastico 1936-37, se ne potevano numerate — fra complete e incomplete — 32.660. Nel 1914, gli alunni erano 7.800.000: oggi, sono 30 milioni.

I palazzi.

Su tutta la superficie del paese, è sbocciata una floritura di "palazzi per i bimbi" di "clubs" di pionieri, di stazioni tecniche. Se ne vedono in tutto il paese, 1.004: soltanto nei villaggi, 498.

Nella R. S. F. S. R. si sono istituite 448 stazioni tecniche e agricole, che godono di una popolarità immensa fra i ragazzi. E altre sono state organizzate o sono in via di organizzazione anche nell'Unione Sovietica.

Il camping.

Continuamente, decine e centinaia di migliaia di ragazzi lasciano la città per andare nei campi dei pionieri, lieti di vivere nelle foreste, in riva ai fiumi, all'aria aperta. L'anno scorso questi campi erano 8.151, frequenti da 760.000 ragazzi.

I policlinici.

Nessuno, prima della Rivoluzione, aveva mai sentito parlare di policlinici e di dispensari, né di case per la donna e il bimbo. Al primo gennaio 1937, si contavano, nell'U. R. S. S. 887 policlinici e dispensari, e vi si registravano 17 milioni di visite all'anno. E, sempre alla stessa data, le case per le mamme e per i bimbi ammontavano a 457.

I bimbi hanno i loro giornali (55), stampati a cura del governo, e la loro tiratura ha superato, nel 1936, i 39 milioni di copie.

Un senso di profonda umanità e di vasto internazionalismo presiede all'educazione dei ragazzi. Quando si parla ai piccoli russi della lotta che i lavoratori stranieri sostengono contro i loro oppressori e i fascisti, bisogna vedere come i loro occhi brillano di odio! E come brillano d'amore, invece, quando si parla loro degli operai stranieri e dei loro bimbi! Per capire la sincerità di questi sentimenti bisogna aver visitato un "campo" dove si riposano, una scuola dove studiano insieme bimbi russi e bimbi spagnoli...

Da Mosca, si spande sulla Russia immensa, vedova di boiardi e di mugicchi, una luce risanatrice e vivificatrice sotto i cui raggi germoglia e cresce superba la pianta-uomo: la pianta dell'Uomo nuovo!



Gioventù russa

Lettere dall'Italia

L'Italia fascista intensifica il suo aiuto ai faziosi spagnoli...

TORINO, settembre. — Mercoledì 15 corr. mese sono stati radunati sulla pubblica piazza circa 500 partenti che si suppone destinati in Spagna. Erano completamente equipaggiati e portavano l'uniforme kaki.

I passanti commentavano questa adunata esprimendosi così: "E poi si dice e si parla del non intervento."

MILANO, settembre. — Da fonte sicura si apprende che si sta effettuando l'arruolamento di 100.000 camicie nere da inviare in Spagna. Per la chiamata si procede con il solito sistema, inviando ai mobilitati la cartolina precetto anticipante 6 o 7 ore la partenza. Gli incaricati si presentano in casa degli interessati alla sera, verso le 23-24 avvertendo questi ultimi di presentarsi alle ore 6 al Distretto per essere inviati alla Spezia, luogo di concentramento.

★

E' stato ritirato il congedo ed effettuata la visita medica a tutti gli appartenenti alle classi dal 1907 al 1914. Queste misure hanno cagionato fra le masse lavoratrici panico e paura, e valgono a diffondere l'impressione di una guerra imminente.

TORINO, settembre. — Il governo italiano ha venduto 12 sommergibili a Franco. Altri 12 fanno servizio nel Mediterraneo, all'imbocco dei Dardanelli. Tra i sommergibili venduti a Franco vi sono i "Torricelli" e l'"Anfitrite". Sono stati ceduti pure alcuni equipaggi. Ai primi di agosto il governo italiano ha ordinato il siluramento nella zona dei Dardanelli (tra Creta e Sicilia). I sommergibili escono senza giornale di bordo e senza documenti. Gli equipaggi ricevono l'indennità di guerra e sono camuffati. Lo spirito degli ufficiali è remissivo, ma il lungo lavoro e la continua tensione

fanno sì che alcuni di essi denuncino stanchezza. Le navi sono molto logorate.

Centinaia di milioni vengono spesi per creare una base per i sommergibili a Tobruk e per due divisioni terrestri. Gli aeroplani sono nel retroterra.

Dalla medesima fonte risulta pure che a Santander sono caduti più di 6.000 soldati italiani.

... ma il popolo italiano non è dello stesso parere

TORINO. — Una di queste ultime domeniche, in ogni rione della città sono apparsi sui muri scritte inneggianti alla Spagna repubblicana. La polizia e le squadre punitive appositamente istituite e facenti servizio in ogni zona della città e provincia dalle 23 alle 3 del mattino hanno inutilmente dato la caccia agli autori degli scritti. Sino ad ora la polizia non ha potuto operare alcun arresto.

... e gli stessi gerarchi sono inquieti

CUNEO. — Molti capi fascisti esprimono la loro incredulità nella resistenza del Governo spagnolo, tuttavia la loro fede in una vittoria del fascismo è molto scossa poiché essi si avvedono come la guerra sia lunga e costosa, nel mentre ritenevano di poter risolvere la situazione in Spagna battendo i governativi in una quindicina di giorni. I fatti cominciano a farli riflettere seriamente.

Le lettere dei volontari italiani hanno prodotto una grande impressione; tutto ciò contraria molto i fascisti, in quanto i volontari sanno di essere stati ingannati.

★

Un episodio sintomatico è occorso giorni or sono in un caffè di Porta Romana. Un milite richiamato e in attesa della partenza entrò in detto locale, di cui era assiduo frequentatore e trovò gli amici, che non appartenevano alla milizia, in grande allegria. Questo milite rivolse agli ami-

ci aspre parole affermando loro che non dovevano essere allegri mentre egli era in procinto di essere inviato in Spagna e forse alla morte. Gli amici risposero che questo era affar suo e che per loro parte rimanevano volentieri in Italia. La sera dopo il milite ritornò con una ventina di altri militi, tutti in attesa di partire, con l'intenzione di bastonare gli allegri amici. Non trovandoli, fu sfogata l'ira sui mobili del locale.

"Ormai l'Italia è in grado di portare un colpo all'Inghilterra"

ABRUZZI, settembre. — Per la situazione interna italiana, divenuta precaria, il regime fascista crede di avere trovato una via d'uscita, sviluppando ed accentuando sempre più la sua demagogia fra i capi affermando "che ormai l'Italia è in grado di portare un colpo alla potenza inglese" considerando quest'ultima in condizioni di non potersi opporre ai disegni imperialisti del fascismo.

D'altra parte è ormai luogo comune fra i gregari del fascismo che, ad esempio, la conquista della Spagna significherebbe il ritorno all'impero romano, con il conseguente dominio sull'Europa. Non meno diffusa negli ambienti fascisti è l'affermazione del declino delle posizioni inglesi nel Mediterraneo.

Un gerarca dell'Abruzzo disse che "dopo la vittoria di Franco sulle armate del Governo repubblicano, le navi da guerra inglesi non potranno più passare per Gibilterra perché l'Italia con la sua flotta e la sua aviazione saprà impedirlo. Tagliata così nelle sue comunicazioni con le lontane colonie, l'Inghilterra perderà la sua potenza e decadrà rapidamente, nel mentre Mussolini diverrà padrone assoluto nel Mediterraneo".

Questo stato d'animo è assai diffuso in Italia ed esso è l'indice di quella mentalità creata dalla demagogia fascista.



L'Ufficio politico lavora.... all'aperto
(Dal libro "Caribaldini in Spagna".)

DIANA (U. G. T.). — Larra, 6. Madrid

Ayuntamiento de Madrid